

re. Comincia a percepire come la «presenza» o la «sostanza», racchiusa nell'espressione, lentamente e dolcemente inondi il tuo essere intero, impregnando le tue energie mentali. Cerca di distanziare a poco a poco la ripetizione, dando spazio, ogni volta di più, al silenzio. Devi sempre pronunciare la stessa frase.

Variante: quando aspiriamo, il corpo rimane teso, perché si gonfiano i polmoni. Al contrario, quando espiriamo (espelliamo l'aria dai polmoni) il corpo si rilassa, si allenta. In questa variante utilizziamo la fase dell'espiazione (momento naturale di riposo) per pronunciare queste espressioni. In tal modo, il corpo e l'anima entrano in una combinazione armonica. La concentrazione è più facile perché la respirazione e l'irrigazione sono eccellenti. Così i risultati sono estremamente benefici tanto per l'anima come per il corpo.

INTENZIONI DELLA COMUNITA'		
SABATO 31	19	
DOMENICA 1 SETTEMBRE XXII DEL TEMPO ORD./ ^B	9.30	Mons. Franco Bartolomiello (18° an) Don Jean Jacques Bakon (19° an)
	17	
LUNEDÌ 2	19	
MARTEDÌ 3 SOLENNITÀ DI SAN GREGORIO MAGNO	19	PER I SACERDOTI, RELIGIOSI, COLLABORATORI DELLA PARROCCHIA DEFUNTI
MERCOLEDÌ 4	19	
GIOVEDÌ 5	19	
VENERDÌ 6		<i>In casa di riposo</i>
SABATO 7	19	
DOMENICA 8 XXIII DEL TEMPO ORD./ ^B SOLENNITÀ DI S. GREGORIO MAGNO	9.30	Rossetto Florindo Famm. Dal Santo e Stefani
	17	
LUNEDÌ 9	19	
MARTEDÌ 10	19	
MERCOLEDÌ 11	19	
GIOVEDÌ 12	19	
VENERDÌ 13		<i>In casa di riposo</i>
SABATO 14	17.30	Battesimo di CARLO ALBERTO RAVAZZOLO
DOMENICA 15 XXIV DEL TEMPO ORD./ ^B	9.30	
	17	



PARROCCHIA PRIORALE
SAN GREGORIO MAGNO IN PADOVA

Telefono: 049 8070977

gregoriomagnopd@gmail.com



XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO^B - 1 SETTEMBRE 2024 - a.05 n.22
ANNO PASTORALE 2023 - 2024

MARTEDÌ 3, solennità di SAN GREGORIO MAGNO, patrono della nostra parrocchia. La S. Messa viene celebrata alle ore 19 e la festa alla domenica 8 settembre.

1. Nel cammino di sviluppo dei frutti del sinodo della nostra chiesa padovana, le indicazioni del nostro patrono possono provocare ad una nuova testimonianza cristiana per questi nostri tempi e le sue sfide. Nel secondo capitolo della Regola pastorale, al numero 6, san Gregorio Magno scrive:
2. «Diverso è il modo di ammonire coloro che tacciono troppo e coloro che sono sempre pronti a parlare molto. Bisogna suggerire a coloro che parlano troppo poco che, mentre vogliono fuggire — in modo poco avvertito — certi vizi, restano nascostamente implicati in vizi peggiori. Spesso infatti, frenando la lingua oltre misura, devono portare in cuore un eccessivo peso di parole, e così, tanto più i pensieri ribollono nella mente quanto più li costringe la custodia forzata di un silenzio privo di discernimento, e si espandono tanto più ampiamente quanto più si giudicano al sicuro perché non si mostrano fuori, a chi potrebbe riprenderli. Perciò spesso la mente monta in superbia e disprezza come deboli coloro che sente parlare; ma mentre chiude la bocca del suo corpo, non si rende conto di quanto si apre ai vizi col suo insuperbire. Infatti comprime la lingua e innalza il pensiero e mentre non considera affatto la sua malizia, dentro di sé accusa tutti tanto più liberamente quanto più lo fa in segreto.
3. Perciò bisogna ammonire coloro che tacciono troppo, ad adoperarsi con sollecitudine a conoscere non solo come si debbano mostrare al di fuori, ma anche come si debbano disporre interiormente così da temere di più l'occulto giudizio divino in seguito ai loro pensieri che il rimprovero del prossimo in seguito ai loro discorsi. Infatti è scritto: *Figlio mio, fa' attenzione alla mia sapienza e piega l'orecchio alla mia prudenza per custodire i pensieri* (Prov. 5, 1). Poiché niente in noi è più instabile del cuore, che si allontana da noi ogni qual volta è trascinato via sull'onda dei cattivi pensieri. *Perciò infatti il salmista dice: Il mio cuore mi ha abbandonato* (Sal. 39, 13). E perciò, ritornando in se stesso dice: *Il tuo servo ha trovato il suo cuore per pregarti* (2 Sam. 7, 27). Pertanto, il cuore solito a disperdersi, si ritrova quando il pensiero è frenato dalla vigilanza. Spesso poi, quando coloro che tacciono troppo patiscono qualche ingiustizia, cadono in un dolore tanto più aspro quanto meno parlano del dolore che devono sopportare; perché se dicessero tranquil-

lamente la sofferenza che è stata loro inflitta, il dolore uscirebbe dalla coscienza.

4. Infatti le ferite chiuse fanno soffrire di più e quando il pus che infiamma dentro viene espulso, il dolore si apre alla guarigione. Pertanto, coloro che tacciono più del conveniente devono sapere che non è bene aumentare la forza del dolore tra le sofferenze che sopportano, per il fatto di trattenersi dal parlare. Bisogna ammonirli a non tacere al prossimo, se lo amano come se stessi, ciò di cui giustamente lo rimproverano, giacché con la medicina della parola si concorre alla salute di ambedue: si frena dalla cattiva azione colui che la compie (cf. Lev. 19, 17), e con l'apertura della ferita si allevia la fiamma del dolore di colui che la sostiene.
5. Infatti, coloro che si volgono a guardare i peccati del prossimo e poi trattengono la lingua nel silenzio, è come se, viste delle ferite, sottraessero ad esse il medicamento, e divengono doppiamente causa di morte in quanto non hanno voluto curare l'infezione come avrebbero potuto. Dunque, bisogna frenare la lingua con discrezione e non legarla indissolubilmente, poiché sta scritto: *Il sapiente tacerà fino al tempo opportuno* (Sir. 20, 7); nel senso cioè che, quando vede l'opportunità, tralasciata la censura del silenzio, dicendo quanto è conveniente si adopera per l'utilità. E ancora sta scritto: *C'è un tempo per tacere e un tempo per parlare* (Qo. 3, 7). Cioè bisogna calcolare con discrezione l'alternarsi dei momenti diversi, perché la lingua non scorra inutilmente sulle parole quando dovrebbe invece trattenersi; o non si trattenga pigramente quando potrebbe utilmente parlare. Ciò che ben considera il salmista dicendo: *Poni, Signore, una custodia alla mia bocca e una porta intorno alle mie labbra* (Sal. 140, 3).
6. Infatti non chiede che gli sia posta una parete davanti alla bocca, ma una porta che, evidentemente, si apre e si chiude; perciò anche noi dobbiamo imparare con prudenza il momento opportuno perché la voce apra la bocca con discrezione, e ancora il momento opportuno perché il silenzio la chiuda.
7. Al contrario, bisogna ammonire coloro che sono sempre pronti a parlare molto, che siano pronti a rendersi conto di quanto vengono meno alla loro rettitudine col diffondersi in tante parole. Giacché la mente umana è come l'acqua, che quando è trattenuta si raccoglie verso l'alto poiché tende a risalire là di dove è scesa, ma lasciata andare viene meno perché si sparge inutilmente nei luoghi più bassi. Infatti, ogni volta che la mente si dissipa in vane parole fuori dalla censura del proprio silenzio, è condotta fuori di sé come per tanti rivoletti. Perciò non è più capace di rientrare in se stessa, alla conoscenza di sé, perché dispersa nelle molte parole si chiude fuori dal nascondimento dell'intima meditazione; e si scopre tutta alle ferite del nemico insidioso perché nessuna protezione la circonda e la custodisce. Perciò è scritto: *Come una città aperta e senza giro di mura, così è l'uomo che non può trattenere il suo animo quando parla* (Prov. 25, 28); giacché la città della mente non possiede il muro del silenzio ed è aperta alle frecce del nemico, e quando si butta fuori di se stessa attraverso le parole, si mostra tutta all'avversario. Ed egli la espugna senza fatica tanto più in quanto anche lei stessa, che viene vinta, combatte contro di sé col suo continuo parlare. Ma per lo più, poiché la mente negligente è spinta a cadere per gradi, se trascuriamo di guardarci dalle parole oziose, giungiamo a quelle dannose; così che, prima si gode a parlare degli altri, poi si morde la vita di coloro di cui si parla, con la detrazione, e infine la lingua rompe fino alle aperte offese. E di qui si seminano le provo-

cazioni, nascono le risse, si accendono le fiamme dell'odio, si estingue la pace dei cuori. Perciò, bene è detto per mezzo di Salomone: *Chi lascia andare l'acqua, dà principio alle contese* (Prov. 17, 14). Lasciare andare l'acqua significa abbandonare la lingua allo sproloquio. Al contrario, è detto ancora in senso buono: Le parole che procedono dalla bocca dell'uomo sono acque profonde (Prov. 18, 4). Pertanto, chi lascia andare l'acqua dà principio alle contese perché chi non frena la lingua dissipa la concordia. E perciò in senso inverso è detto: *Chi impone silenzio allo stolto, mitiga le ire* (Prov. 26, 10). ... Perciò Giacomo dice: *Se qualcuno pensa di essere religioso e non tiene a freno la sua lingua ma seduce il suo cuore, la sua religione è vana* (Gc. 1, 26). Perciò dice ancora: *Ognuno sia pronto ad ascoltare ma lento a parlare* (Gc. 1, 19). E di nuovo, definendo la potenza della lingua, dice: *È un male irrefrenabile, piena di veleno mortifero* (Gc. 3, 8). Perciò la Verità stessa ci ammonisce dicendo: *Di ogni parola oziosa che avranno detto, gli uomini dovranno rendere conto il giorno del giudizio* (Mt. 12, 36). Ed è oziosa ogni parola che non sia giustificata da una ragionevole necessità o dall'intenzione di una pia utilità. Se dunque si esige il rendiconto di una parola oziosa, pensiamo quale pena attenda il molto parlare in cui si pecca anche con parole che arrecano danno». (590-591).

LITURGIA

- = **DOMENICA 1 SETTEMBRE**, riprende la celebrazione della S. Messa domenicale delle ore 17.
 - = alle ore 19, nella chiesa di S. Pio X, il vescovo Claudio istituisce il **MINISTERO DI ACCOLITO al nostro Fabio**, prossimo diacono. Ci uniamo nella preghiera perché il servizio di Fabio possa aiutare le nostre comunità a credere nell'amore all'Eucaristia, centro della vita cristiana.
- = **SABATO 14**, la S. Messa vespertina viene anticipata alle **ore 17.30**, durante la quale verrà celebrato il sacramento del battesimo di **CARLO ALBERTO RAVAZZOLO di FILIPPO E EMMA PIOGGERELLA**. Ci uniamo alle famiglie Ravazzolo, recentemente ini festa per altri due piccoli e ora con un nuovo figlio di Dio, per rallegrare la vita della nostra comunità e per rivivere la nostra adesione a Cristo e alla sua chiesa. Benvenuto nel Signore della vita.

“INSEGNACI A PREGARE”

Vivere l'Anno della Preghiera in preparazione al Giubileo 2025

Dal Manuale di Preghiera “INCONTRO” di I. Larranaga, sj
A disposizione per l'immediata rimozione se la sua presenza non fosse gradita a qualcuno degli aventi diritto

5. ESERCIZIO UDITIVO

Prendere una frase forte che ti riempia l'anima (per esempio, «mio Dio e mio Tutto») o semplicemente una parola (per esempio «Gesù», «Signore», «Padre»). Comincia a pronunciarla, con serenità e concentrazione, sottovoce, ogni dieci o quindici secondi. Pronunciandola, cerca di assumere, rendendolo vivo, il contenuto della parola pronunciata. Prendi coscienza del fatto che quel contenuto è lo stesso Signo-